

Impero

31. 1. 28

In una rapida cronaca del concerto di ieri all'Augusteo ci piace ricordare il vivo successo ottenuto dal notissimo maestro Adriano Lualdi in un programma che poteva indubbiamente interessare.

Non diremo che il Lualdi sia un grande direttore, nè che le sue composizioni impressionino incondizionatamente il pubblico per sicura originalità, o per ricchezza di idee, pur riconoscendo che il concerto fu condotto sino alla fine con pieno decoro.

Ma ciò che amiamo mettere in evidenza è il fatto che il Lualdi è soprattutto come compositore e come direttore un italiano e così che ci è concesso nei suoi concerti di ascoltare una « prima » di Beethoven « italianizzata » e possiamo riscontrare nella sua musica quella spontaneità e quella plasticità che piace e che fa sì che quelle linee entrino facilmente a far parte del patrimonio mnemonico-melodico delle nostre masse.

Oltre la ricordata sinfonia, il Lualdi presentò alcune sue composizioni già affermatasi in vari centri musicali e che anche ieri riscossero la doverosa dose di applausi: la spigliatissima ed equilibrata ouverture de: « Le furie di Arlecchino »; due brani, l'intermezzo del sogno e la danza di Damara dall'opera « La figlia del Re » e « La rosa di Saron », arazzo per tenore, soprano, ed orchestra, che ebbe a delicati ed intelligenti interpreti Alba Anzellotti e Adolfo Facchini.